

Aggiornamento della Carta Archeologica nell'area della futura Stazione di Guidonia Colle Fiorito (RM)

Barbina Pietro* Bucci Silvia*** Cercone Gabriella*** D'Ammassa Cristian** Di Blasio Tania*** Ribelli Silvia*** Ruggeri Daria* Sabbatini Giulio***

15° Incontro di Studi
27 - 29 maggio 2026

Lazio e Sabina

IL CONTESTO

Le attività archeologiche connesse alla realizzazione della nuova stazione ferroviaria di Guidonia Colle Fiorito, progetto portato avanti dal Gruppo FS, hanno avuto avvio nel 2011 con l'esecuzione di saggi preventivi ai quali ha fatto seguito l'attività di sorveglianza archeologica, ad oggi in corso di ultimazione. Le indagini, sviluppate nell'area compresa tra la SP 27b e via della Longarina, nel territorio di Guidonia Montecelio, hanno restituito un articolato palinsesto archeologico attestante una continuità di frequentazione dalla fine del IV sec. a.C. fino al II sec. d.C., offrendo un contributo significativo alla ricostruzione delle dinamiche insediative dell'*ager Tiburtinus* e del paesaggio storico-archeologico della Valle della Stregara. Tali risultati sono stati resi possibili anche grazie alla stretta collaborazione instaurata tra tutti i soggetti coinvolti: la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Roma e la Provincia di Rieti, RFI, FS Engineering, le imprese appaltatrici, le società archeologiche incaricate — Samoa Restauri, Cooperativa Archeologia e Cooperativa Eureka — nonché i singoli professionisti impegnati nelle attività di ricerca. Le indagini hanno inoltre evidenziato l'esistenza di un complesso sistema territoriale costituito da infrastrutture viarie, aree funerarie, impianti produttivi, apprestamenti di carattere agrario e siti estrattivi destinati allo sfruttamento del travertino.

LA COLTIVAZIONE DELLA VITE

Le indagini archeologiche preventive hanno consentito di individuare, su un'area di vaste dimensioni, evidenze riferibili allo sfruttamento agricolo connesso a un insediamento rurale di età repubblicana. Le tracce in negativo rilevate sul banco di travertino sono riconducibili a un impianto viticolo del quale sono state riconosciute tre distinte fasi di utilizzo. Nella prima fase, l'ampia distanza tra i filari, orientati NW-SE, e la presenza esclusiva di fosse di piantumazione sembrano indicare un sistema culturale misto, probabilmente caratterizzato dall'integrazione tra colture seminatave e sostegni vivi per la vite (*vitis arbustiva*). La seconda fase evidenzia un significativo mutamento tecnico, segnato dall'introduzione di trincee parallele ravvicinate, interpretabili come indice di una viticoltura maggiormente specializzata e del progressivo abbandono della pratica della vite maritata. Nella terza fase, trincee e fosse tornano a coesistere; il lieve cambiamento di orientamento dei filari, disposto lungo l'asse N-S, associato a un maggiore interfilare, suggerisce una ripresa di forme di policoltura. L'impianto appare tuttavia più regolare e standardizzato, riflettendo un'evoluzione tecnica orientata verso una crescente intensificazione della produzione agricola.



L'AREA PRODUTTIVA E IL PAESAGGIO RURALE

L'area indagata ha, dunque, messo in luce un articolato comparto rurale-produttivo di età romana, organizzato in differenti settori funzionali destinati ad attività agricole e di trasformazione delle risorse. La fascia occidentale ha restituito strutture murarie realizzate in pezzame di travertino, interpretabili come basi di elevati in materiali deperibili, associate a piani di lavorazione, quali fosse, buche di palo e livelli caratterizzati dalla presenza di tracce di combustione. Degni di nota, risultano due manufatti tronco-conici in tufo, dotati di fondo forato intenzionalmente ostruito, riferibili con ogni probabilità a installazioni produttive specializzate. La fascia centrale appare invece occupata da strutture leggere e temporanee, riconducibili ad attività a carattere stagionale o complementare, mentre il settore orientale è caratterizzato dalla presenza di una vasca/cisterna scavata direttamente nel banco di travertino, verosimilmente connessa alla raccolta e alla gestione delle risorse idriche. La sequenza stratigrafica documenta un processo continuo di trasformazione del paesaggio rurale, articolato in successive fasi di utilizzo produttivo, distruzione, spoliazione edilizia e successivo riuso agricolo dell'area, restituendo l'immagine di un complesso dinamico e strettamente integrato nell'economia del suburbio romano antico.



LE SEPOLTURE E I RITUALI FUNERARI

La necropoli documenta una continuità d'uso compresa tra la tarda età repubblicana e il II sec. d.C., con una fase di massima espansione in età flavia e traianea. Le sepolture, disposte parallelamente agli assi viari, sono costituite prevalentemente da inumazioni in fossa terragna, talvolta dotate di coperture in tegole alla cappuccina o lastre calcaree, accanto a rituali del tipo *bustum*. I corredi restituiscono un quadro fortemente standardizzato, riferibile a una comunità rurale di livello medio-basso ma pienamente inserita nei modelli funerari romani. Le lucerne costituiscono l'elemento più ricorrente, attestato in circa il 20% delle tombe, frequentemente associate a olle, piatti e scodelle; alcuni esemplari presentano decorazioni a volute, scene erotiche e raffigurazioni zoomorfe. Le monete, presenti nel 14% delle deposizioni, comprendono emissioni riferibili a Caligola, Traiano, Domiziano, Nerva e Commodo, interpretabili come obolo funerario. I chiodi, attestati nel 15-18% dei contesti, sembrano invece assumere una funzione apotropaica, soprattutto nelle associazioni con monete e lucerne. Più rari, ma particolarmente significativi, risultano i balsamari vitrei deposti in prossimità dell'inumato, interpretabili come indicatori di pratiche di unzione e purificazione. Tra gli oggetti di maggiore pregio si segnalano inoltre uno specchio discoidale in argento, casseruole bronzee frammentarie e piccoli ornamenti in osso e pasta vitrea. Di particolare interesse appare infine la deposizione rituale di un uovo, verosimilmente riconducibile a pratiche simboliche legate ai concetti di rinascita e fertilità.



LA VIABILITÀ ANTICA

I tratti di viabilità antica individuati sono riferibili a un sistema infrastrutturale di età romana connesso ai vicini contesti funerari e agli insediamenti abitativi e produttivi. Le caratteristiche costruttive e le ripetute opere di manutenzione documentano una viabilità stabilmente frequentata, attestando una progressiva ridefinizione funzionale della rete stradale, probabilmente in relazione alle trasformazioni del paesaggio funerario e agrario circostante. L'impostazione dei percorsi lungo lievi rialzi naturali, associata a pendenze calibrate per il drenaggio delle acque, rivela una progettazione attenta sia alla gestione idraulica sia alla durabilità del tracciato viario. Nel complesso, le evidenze restituiscono l'immagine di una viabilità secondaria, ma tecnicamente evoluta, capace di strutturare l'*ager tiburtino* attraverso assi di percorrenza persistenti, la cui memoria topografica appare in parte conservata nella viabilità moderna. Nello specifico, il percorso viario più a Nord, presentava un piano stradale, costituito da una serie di rifacimenti in ciottoli e scaglie calcaree e di travertino di piccole dimensioni, misti a un compatto strato sabbioso, che poggiavano su una preparazione realizzata con abbondante materiale fittile eterogeneo.



* Archeologo presso FS Engineering S.p.A.
** Archeologo presso RFI S.p.A.
*** Archeologi di Coop. Eureka, Archeologia e Topografia